



Tra sardo e corso

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

L'elemento corso nell'antroponimia sarda medievale

Cap. 2

Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa

Cap. 3

Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese

Cap. 4

Sulle origini del dialetto sassarese

Cap. 5

Lessemi corsi nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV

Cap. 6

Cronologia degli esiti di L, R, S + oclusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 7

Origine della sibilante mediopalatale sonora nelle parlate del Nord Sardegna

Cap. 8

I dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 9

Alle origini del gallurese

Cap. 10

La formazione del logudorese "settentrionale"

Cap. 11

*L'occlusiva velare e l'affricata interdentale
nei dialetti sardo-corsi*

1. *L'occlusiva velare sorda.* L'agg. logudorese *dékiðu* 'elegante', cristallizzatosi rispetto a una fase storica collocabile nel tardo medioevo, testimonia di quella che era la pronuncia del verbo *dègere* 'confare', nella quale si osserva la sonorizzazione della velare sorda. Ciò non è avvenuto nel nuorese che la conserva tuttora sia nell'infinito *dèkere* sia nel participio passato *dékiu* (bittese: *dékitu*).

L'opinione del Wagner, secondo il quale si tratterebbe di una forma generalizzata attraverso la poesia amorosa, non si può condividere. Anzitutto va osservato che in questa sfera del linguaggio il nuorese è fortemente debitore del logudorese, per cui appare improbabile che quest'ultimo possa avere preso a prestito una forma nuorese mentre si dà spesso il caso contrario.

La contraddizione in cui cade Wagner risalta dalla lettura del capitolo “La lingua della poesia” di una sua nota opera¹. Che si tratti di un arcaismo è dimostrato dal fatto che il logud. ha anche *dégiðu*, part.pass. in cui *-k-* passa regolarmente a *-g-* e che entra in costrutti come, per esempio, *l'at dégiðu* ‘se l’è meritato’. In secondo luogo, *dékiðu* si è propagato, con gli inevitabili adattamenti fonetici, anche al gallurese (*dèchitu*) e al sassarese (*dèchiddu*), varietà che col nuorese hanno un rapporto non diretto ma mediato dal logudorese. La validità di quanto si afferma viene confermata anche dal verbo gallurese *dighi* (anziché **dichi*) in cui *-k-* si sonorizza in *-g-* come in logudorese.

Una verifica sulla validità di questa osservazione proviene dal toponimo *Nuchis*, relativo a un villaggio corsofono dell’Alta Gallura. Questa forma rappresenta un adattamento corso di un antico toponimo sardo che nelle fonti più antiche, risalenti alla metà del Trecento, è attestato con la grafia *Nuges*² la cui velare *-g-* è da intendere con valore fricativo. È evidente che la forma originaria sulla quale ha agito l’adattamento da parte dei locutori corsi doveva corrispondere a *Nuches*. E dunque, se alla metà del XIV secolo, la velare del toponimo si era già sonorizzata, se ne può dedurre che la variante corsa (*Nuchis*) dovette insorgere in un periodo precedente. Il fatto che ancora nelle fonti dell’età moderna il toponimo risulti attestato con la grafie *Nugues* non significa che la variante *Nuchis* non fosse ancora insorta. È sufficiente osservare che i toponimi dei vicini centri di Calangianus e Aggius, pur essendo corsofoni da secoli, conservano tuttora le antiche forme sarde, le quali non vennero mai soppiantate dalle rispettive varianti corse (*Caragnàni* e *Agghju*) per il semplice fatto che il dialetto corso-gallurese non conobbe mai un uso ufficiale. Esso, infatti, a causa del suo scarso prestigio non scalzò mai il sardo se non in rari casi come, appunto, quello rappresentato dal toponimo in questione.

In attesa di studi appropriati sulle forme del linguaggio poetico, si può trarre la provvisoria conclusione che si tratti di un arcaismo passato anche al gallurese e che, come dice il Maestro tedesco, esso sia stato veicolato dalla lingua poetica o dal cd. “logudorese illustre”.

Per il castellanese e il sedinese gli esempi, oltre che da *déchiddu*, provengono ancora dal trattamento della velare originaria, sia sorda sia sonora, la quale a inizio di parola nel nuorese si mantiene inalterata mentre in logudorese passa a *b-*: lat. *cerda* > nuor. *gherda*, logud. *bèrda*; lat. *guttiare* > nuor. *guttiare*, logud. *buttiare*; lat. *gustare* > nuor. *gustare*, logud. *bustare*. Nel primo caso abbiamo sass.-sed. /gèLda/, cast.-gall. /g’èlda/; nel secondo caso, sass.-sed. *guttigià*, gall.-cast. /guttig’g’à/; nel terzo, gall. *gustà*, sass.-cast.-sed. /guLtà/.

Se l’acquisizione dei prestiti fosse avvenuta durante la fase in cui in logudorese la velare si era già labializzata, oggi per ital. ‘ciccio’ dovremmo avere forme come sass. **bèLda*, gall. **bèlda* (logud. *bèrda*); per ital. ‘gocciolare’ si dovrebbe avere sass. **buttigià*, gall. **buttig’g’à* (logud. *buttijare*); per ital. ‘pranzare’ si dovrebbe avere sass. **buLtà*, gall. **bustà* (logud. *bustare*). Questo trattamento, in effetti, avviene nei seguenti esempi: lat. *Gabiniu* > sass. *Baìndzu*, gall. *Baìgnu* come in logudorese (*Baìnzù*) mentre il nuorese conserva la velare originaria: *Santu Gavinu* (Nuoro), *Santu Gàine* (Bitti, Dorgali, Baunei; DES, I, p. 573); lat. *captivou* > nuor. *gattivou*, *gattiu*, logud.-sass.gall. *battiu*; lat. *Costantine* > logud.ant. *Gosantine* > nuor. *Gantìne*, logud. *Bantine*, sass.-gall. *Bantini*. In questi casi risulta evidente che il sassarese e gallurese hanno conosciuto insieme al logudorese la fase in cui *g-* è passato a *b*³.

¹ LLS, pp. 359-360.

² BOFARULL P., *Repartimiento de Cerdeña*, in *Compartiment de Sardenya*, vol. XI, p. 796; ACA, *Real Patrimonio*, Reg. 2065, f. 83.

³ Per questo argomento cfr. FSS, paragrafi 129 segg.

Il discorso della contemporaneità del trattamento varrà anche per tutte quelle forme in cui *b*, derivato da velare sonora anche in via secondaria, si è dileguato; es: logud.ant. *agitu* > nuor. *àgitu*, logud. *àidu*, gall. *àitu*, sass. *àiddu*.

Orbene, se il sassarese e il gallurese non hanno seguito il logudorese nella sua evoluzione labializzante mentre concordano col nuorese, ciò significherà che il prestito è avvenuto già prima che in logudorese si avesse la labializzazione della velare.

Il dileguo di *-g-* in fonìa sintattica è attestato già fra il XII e il XIII secolo⁴. Il passaggio di *-g-* a *-b-* in logudorese è pienamente documentato nel Quattrocento dalle seguenti forme: *balangiu* < it. *guadagno*; *betait* < lat. *iectare*; *boj[j]ire*, *boj [j]idu* < lat. **golligere*; *bula* < lat. *gula*; *Boruta*, *Buruta* < lat. *grupta*; *Bunanor*, *Bunnanor*, *Bonanor* < ant. *Gonanor*; *Buthule* < ant. *Guthule*⁵. Vale a dire che il fenomeno, già iniziato da tempo, nel XV secolo dovette conoscere la sua fase più evoluta, tanto che si può fissare all'interno del '400 il periodo in cui il logudorese operò il trattamento di *b-* da *g-* iniziale. È a datare da allora che il nuorese si venne configurando (anche per numerosi altri esempi di conservatività) come autonoma varietà arcaizzante.

Nonostante l'abbondante documentazione offerta dal codice di S. Pietro di Sorres attesti l'ormai avvenuta labializzazione della velare, non si conosce tuttavia l'esatta durata del fenomeno. La stessa fonte, infatti, riporta ancora forme antagoniste come *giettan*, *gietana*, *jetadu*, *genargiu*, *jenargiu* oltre a *Gaini* e *Gayngiu*⁶ che rappresentano due degli esempi chiamati in causa.

La presenza nel sassarese e nel gallurese di esiti di *G-*, che in logudorese appaiono arcaici, insieme ad altri che poi subirono la labializzazione, sembra attestare ancora una volta che già nel Quattrocento il corso conosceva una avanzata fase di radicamento nella Sardegna settentrionale. Non sarà un caso se nel codice di Sorres, che rappresenta forse la più importante fonte per la conoscenza del logudorese durante il XV secolo, il cognome *Corsu*, per numero di occorrenze, rappresenta la quinta forma fra circa quattrocento cognomi documentati.⁷

2. *L'affricata interdentale sorda*. I prestiti che nei dialetti sardo-corsi presentano *ts* e che in logudorese ant. hanno *th* sono indiziati di antichità. Essi sembrano anteriori allo svolgimento in *tt* del logudorese e devono avere conosciuto forme sarde in cui *th* era ancora conservato. Questa fase è ben attestata nel codice di S. Pietro di Sorres all'interno del XV secolo. Si possono citare, ad esempio, le seguenti forme: *Buthule*⁸ (oggi *Bùttule*), *Itochor/Isochor*⁹, *Ittiri/Yssyr*¹⁰, *Larençu*¹¹, *martu/marcu/marzu*¹², *peta*¹³,

⁴ CSP, 440: *su enneru*; CSPA, 114: *etat*.

⁵ CSPA, *passim*.

⁶ CSP, v. "Indice onomastico" e "Glossario".

⁷ Soltanto i cognomi *Pinna*, *Sanna*, *Serra*, *Solinas* e *Tori* vantano un numero maggiore di occorrenze.

⁸ CSPA, 84.

⁹ CSPA, 274, 276, 278.

¹⁰ CSPA, 19, 83, 87, 152, 156, 179, 205, 212, 218, 238, 244, 245, 310, 321, 332, 337.

¹¹ CSPA, 269.

¹² CSPA, 85, 283, 289.

¹³ CSPA, 317.

*piatta*¹⁴, *sed[ɨ]alitu*¹⁵, *seracha/terachu*¹⁶, *Tanchas/Çancha*¹⁷, *Tatary*¹⁸, *tataresa*¹⁹ vs. *Sassari (passim)*, *Thaylo/Taylo*²⁰, *Zori/Çori/Tori*²¹.

La corrispondenza del sass.-gallur. *ts* col logudorese ant. *th* è dimostrata, per esempio, dalle denominazioni di animali (specialmente rettili, rapaci e insetti) che nel logudorese odierno presentano *t-* da un precedente *th-*; per es.: *tilibrìu* ‘gheppio’, *tiligèrta* ‘lucertola’, *tilìn’a*, *tiling’òne* ‘lombrico’, *tiligùgu* ‘gongilo’, *tilibirche* ‘cavalletta’, *tònca* ‘assiolo’. Che la dentale sorda rappresenti lo sviluppo di una precedente affricata sorda o costrittiva interdentale è attestato dal nuorese, in cui alle suddette forme corrispondono *thilipirke*, *thilikuku*, *thilikèrta*, *thilingròne*, *thònca*, *thurulìa*, ecc. A questi lessemi corrispondono quelli sass. *t(s)iribbikku*, *tsirigùru*, *tsirigètta*, *tsiringòni*, *tsònca* e quelli gallur. *tsilipilcu*, *tsilikuku*, *tsirikètta*, *tsirignòni*, *ciònca/tsònca*.

Questo aspetto non si limita ai suddetti zoonimi ma ha carattere di norma generale e si estende agli stessi toponimi. Per esempio, la forma *Zergu*, relativa a una fonte del Cinquecento²², attesta che il toponimo logudorese ant. *Thergu* e odierno *Tergu* ha conosciuto una fase in cui la locale variante di “tipo” corso si attestò mentre in logudorese vigeva ancora la risoluzione affricata²³. In effetti, la pronuncia locale *Tsel’gu* è piuttosto vicina alle grafie *Zergu*, *Çergu* documentate nei condaghes²⁴. D’altra parte, la vigenza del corso in Anglona nel pieno Trecento è documentata attraverso il toponimo *Coçinas*²⁵, nel quale il grafema tiene luogo del *-k-* del logud. ant. *Kokinas*²⁶. Non può esservi alcun ragionevole dubbio che la grafia *Coçinas* rifletta l’odierno gallur. *Kutsina* oppure una forma di trapasso dal logudorese al gallurese.

Orbene, se si trattasse di prestiti logudoresi acquisiti durante il periodo in cui comunemente gli studiosi collocano la formazione del sassarese e del gallurese (cioè dopo la metà del Cinquecento), i suddetti zoonimi dovrebbero presentare le medesime forme logudoresi con *t-*. Viceversa, il fatto che il sassarese, il gallurese e le parlate di Castelsardo e Sedini presentino l’esito *ts-* invece di *t-* rappresenta una testimonianza dell’interazione delle varietà sardo-corse col logudorese nel pieno Quattrocento e, per alcuni aspetti, fin dal secolo precedente.

¹⁴ CSPA, 147, 178.

¹⁵ CSPA, 330.

¹⁶ CSPA, 34, 316.

¹⁷ CSPA, 22, 33, 61, 123, 125, 225, 232, 258, 301, 323.

¹⁸ CSPA, 298.

¹⁹ CSPA, 173.

²⁰ CSPA, 206, 226, 239, 231, 238, 242, 253.

²¹ CSPA, 40, 41, 44, 56, 57, 65, 82, 86, 87, 94, 134, 166, 87, 157, 167, 168, 171, 174, 175, 179, 213, 220, 257, 258, 332.

²² ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CASTELSARDO, *QLCast*.

²³ CSNT, n. 112: *Zergu*; n. 119: *Çergu*, nn. 156, 163: *Zergu*.

²⁴ CSNT, n. 112: *Zergu*; n. 119: *Çergu*, nn. 156, 163: *Zergu*.

²⁵ ARIZZU F., *L’Opera di Santa Maria di Pisa*, p. 100.

²⁶ CSLB, f. 7v: *Cokinas*; CSMS, n. 22: *Kokinas*, n. 303: *Coçinas*.